

## **Incontro Internazionale del Movimento Laicale Orionino**

**16 ottobre 2021**

### **Riflessione dei Superiori generali**

**P. Tarcisio Vieira FPD – Madre M. Mabel Spagnuolo PSMC**

### **Orionini oggi - Fratelli missionari**

Carissimi laici del *Movimento Laicale Orionino*,

*“L’animo mio è così commosso che il labbro non può esprimere ciò che il cuore sente!”* (Scritti 94, 166).

Ci presentiamo davanti a voi con queste parole di Don Orione. Rappresentano il nostro sentimento nel vedervi riuniti in questo Incontro Internazionale del Movimento Laicale Orionino.

È vero che la situazione di emergenza sanitaria, causata dalla pandemia, ci ha bloccato e ha anche impedito la realizzazione dell’incontro in forma presenziale. È vero anche che ci ha insegnato – praticamente obbligato – ad utilizzare le risorse delle videoconferenze e, in questo modo, dare la possibilità di una partecipazione molto più ampia. Infatti, vediamo davanti a noi, nella piattaforma virtuale, una molteplicità di volti che indica la diversità, la bellezza e l’estensione della Famiglia Orionina. Non siamo in Brasile, come era previsto! Ma siamo in ogni parte del mondo orionino, con tutti voi. *Orionini Oggi! Fratelli Missionari!*

Per noi, superiori dei Figli della Divina Provvidenza e delle Piccole Suore Missionarie della Carità, è già la terza volta che, insieme, nel sessennio 2016-2022, ci rivolgiamo al mondo laicale orionino. Le altre due occasioni sono state durante le assemblee generali del Movimento: nel 2016 e nel 2019, rispettivamente a Santiago del Cile e Zdunska Wola, in Polonia. Ora, siamo invitati a rivolgervi la parola nel contesto dell’Incontro Internazionale.

Come nelle altre occasioni, vogliamo essere un segno della presenza di Don Orione nel Movimento. Consapevoli, però, che Lui è già presente in mezzo a voi, incoraggiandovi e sostenendovi in tante opere di bene e di carità, ispirandovi a una sempre maggiore generosità di amore verso il Signore e verso i fratelli più bisognosi, mettendovi insieme per essere nella Chiesa un “movimento” di laici che danno testimonianza della carità, la sola che salva il mondo. Siamo certi che la passione con la quale vivete nella famiglia orionina, in ogni parte del mondo, è una dimostrazione espressiva che avete colto nella vita di San Luigi Orione l’ispirazione e l’essenza della sua spiritualità. Quanto basta per essere fedeli alla sua eredità e al suo carisma.

Partecipando all’apertura di questo Incontro, sabato scorso, con tutti voi, anche noi ci siamo emozionati nel vedervi sparsi nelle finestre virtuali del mondo orionino, accolti in Brasile con un bellissimo videoclip che, in un dato momento, suonava una nota canzone argentina che, nel suo primo verso, intona: *“Hay un corazón... que puede seguir... latiendo más allá del tiempo, eternamente!”*. Bello pensare così, che Don Orione ha un cuore che va avanti, battendo oltre il tempo, eternamente, nel corpo e nell’anima dei suoi tanti laici.

*Quel tuo cuore... Don Orione! Come capirlo, come vivere con il battito intenso di un cuore così, come il tuo? Tanti hanno tentato di rispondere a questa domanda. Qualcuno ha dovuto concludere che descrivere il cuore del Fondatore è un “compito arduo quasi temerario” perché Don Orione “Non era l’uomo dalle pose, ma dalle mosse, dal dinamismo sempre urgente per le vie serenatrici del bene” (cfr. Piccinini, Quel tuo cuore... 1963, p.7).*

È proprio questo un aspetto rilevante della personalità di Don Orione. Manteneva il suo “cuore” in un movimento continuo, permanente: *“Non era l’uomo dalle pose, ma dalle mosse...”*.

Attualmente, sono anche i laici, sparsi nel mondo, ad accettare la sfida di capire il cuore di Don Orione. Ben consapevoli, però, che per comprendere il cuore di un santo, non basta un approccio teorico, ma richiede la pratica di vita, un avvicinamento esperienziale. Cioè, si impara su Don Orione, vivendo “da Don Orione”. In tale modo, anche per i laici, come per i religiosi e le suore, si potrà attribuire lo stesso principio: vi si riconosce *non dalle pose, ma dalle mosse!*

### ***“...sintonizzarsi col cuore senza confini di Don Orione...”***

Nel preparare questo nostro intervento, abbiamo riletto il messaggio che il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva indirizzato al Movimento Laicale Orionino, il 7 ottobre 1997, inserito nel documento dello Statuto. Siamo stati colpiti ancora una volta e, ancora più fortemente, da alcune sue espressioni rivolte a voi e che, ci sembrano, siano oggi più attuali che mai. Una in particolare ci ha chiamato l’attenzione. Scrive San Giovanni Paolo II, parlando di Don Orione: *“Suo anelito era fare di Cristo il cuore del mondo e servire Cristo in ogni uomo, specialmente nei poveri. Per dare conveniente attuazione a questa sua intuizione, egli intendeva coinvolgere maggiormente i laici nell’attività apostolica, chiamandoli a **sintonizzarsi col suo cuore senza confini**, perché dilatato dalla carità di Cristo crocifisso”*.

Ecco l’espressione che vogliamo evidenziare in questo Incontro Internazionale che ha come tema l’essere orionino oggi, da fratelli e da missionari. Più che una frase di effetto, deve essere accolta come un rinnovato invito indirizzato a tutti voi: **siete chiamati a sintonizzarvi con il cuore senza confini di Don Orione.**

Cosa significa “sintonizzare”? Dice il dizionario: è porre in armonia e corrispondenza, è accordare, armonizzare. Quindi, i laici sono chiamati a mettersi in armonia, ad accordarsi, ad armonizzarsi con il cuore di colui che *“ebbe il cuore e la tempra dell’apostolo Paolo”*. È mettere la vita (pensieri, sentimenti, desideri, propositi, azioni, scelte, stile di vita) in armonia con il cuore e con lo spirito di Don Orione.

Il “sintonizzare” è il verbo del discepolato. Nel racconto della vocazione dei primi discepoli secondo il Vangelo di Giovanni (1,35-51), Gesù pone una domanda a chi lo seguiva: “Che cosa cercate?”. I discepoli rispondono con un’altra domanda: “Rabbi, dove abiti?” perché il luogo dove “abita” Gesù, deve essere anche il luogo di dimora dei suoi discepoli. In tale modo, si rende evidente che seguire Gesù non è un solo un movimento esterno, ma è un dinamismo interiore, è un sintonizzarsi con Lui in una comunione di vita e d’amore.

Questo dinamismo della sequela, presente nella vocazione dei primi discepoli del Vangelo, deve essere di orientamento per i laici orionini. Anche loro sono chiamati ad accogliere e a rispondere all'invito di fare esperienza con Don Orione, di "abitare" e "rimanere" con lui, ascoltarlo, dialogare con lui, lasciarsi ammaestrare da lui, entrare gradualmente nel dinamismo della sua spiritualità e del suo carisma, per sintonizzarsi con il suo cuore di "*fratello missionario*".

Pertanto: **Orionini oggi, fratelli missionari** sintonizzati con il cuore di Don Orione per la trasformazione del mondo: "*Instaurare omnia in Christo*".

## **Sintonizzarsi col cuore "*fratello-missionario*" di Don Orione è avere...**

### **I. ...un cuore samaritano...**

Nell'Enciclica *Fratelli Tutti*, Papa Francesco ci ha offerto una riflessione e una lectio sulla fraternità attraverso la parabola del Buon Samaritano. Tutti conosciamo questa pagina del Vangelo di Luca (10, 25-37) che racconta di un samaritano che, al contrario di un levita e di un sacerdote, nel passare accanto a un uomo ferito ai margini della strada, "*lo vide e n'ebbe compassione*". Cosa fa il Samaritano? Prima di tutto si ferma perché il suo cuore si muove a compassione, qui c'è vero amore. Poi, si fa vicino all'uomo sofferente, non solo fisicamente ma anche con una vicinanza affettiva: se i cuori sono distanti, la vicinanza fisica non serve. Di seguito, si rimbocca le maniche e offre un aiuto concreto. Infine, si assicura di lasciarlo in un luogo protetto dove possa ricuperarsi pienamente.

Dice il Papa che la parabola racconta di persone che "*non sono state capaci di perdere alcuni minuti per assistere il ferito o almeno per cercare aiuto*" e di uno che "*si è fermato, gli ha donato vicinanza... Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: gli ha dato il proprio tempo.*" (FT 63) Purtroppo - continua il Papa - "*ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente*" (FT 64); "*questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore*" (FT 65).

Per voi, laici, queste parole hanno una risonanza molto forte davanti a un Don Orione che è stato sempre "*buon samaritano*" di fronte a qualsiasi sofferenza umana, a qualsiasi dolore, senza calcoli, senza pregiudizi, senza discriminazioni. Ha lasciato scritto questo orientamento per tutti noi: "*Dicono che siete invadenti, talvolta sarà vero, ma ripeto, è la carità che è invadente. Del resto, sì, parliamoci franco, noi vogliamo invadere, ma non le borse: vogliamo invadere le anime, vogliamo salvare, vogliamo spargere Dio, Vangelo... vogliamo invadere le città e le campagne: le officine, la scuola, i tuguri [favela; villa miseria]: vogliamo invadere il cuore dei giovani, moralizzarli, crescerli a Dio, alla famiglia, alla Patria: vogliamo invadere le masse operaie, il cuore del popolo lavoratore, il cuore dei poveri, e dare conforto e vita ai più abbandonati nostri fratelli, a quelli che chiamano i rifiuti della società, i rottami della umanità*" (Scritti 94,168). "*Questo è lo spirito della nostra fondazione, che vuol essere spirito di evangelica semplicità, di fede e di amore senza limite verso tutti, credenti e non credenti, poiché tutti abbiamo lo stesso Padre celeste che è Dio, e tutti dobbiamo amarci e darci la mano da fratelli*" (Scritti 75,124).

Attualmente, si parla molto di una “Chiesa in uscita” o, per dire con Don Orione, di “essere fuori dalla sagrestia”. “Uscire” e “stare fuori” possono avere delle sottolineature diverse di significato per i religiosi e per i laici. Quello che ci accomuna, però, è il fatto che l’atteggiamento di uscita ci deve mettere in contatto con la gente, con l’ambiente di vita delle persone: nelle famiglie, nell’ambiente di lavoro, nello spazio della vita sociale. E se è così, il laico è colui che, naturalmente, per forza della sua vocazione, è sempre “in uscita”, sempre “fuori dalla sagrestia” perché sta nei luoghi dove sono presenti le persone. Questo è il suo spazio di evangelizzazione, di missione. Possiamo forse dire in questo modo: la “casa di carità” del laico è il suo ambiente di vita, è il mondo.

Quindi, è in questo ambiente che “l’orionino oggi” è chiamato ad essere “fratello”, dal cuore empatico, solidale e sensibile al dolore e al bisogno dell’altro, di qualsiasi “altro”, nelle realtà familiari, nel lavoro, nella società molte volte indifferente... tante volte discriminante e insensibile. Essere “orionino fratello” è avvicinarsi al dolore, chinarsi, come il samaritano, e toccare la ferita, vedere nell’altro Cristo; avere un cuore che sa “sedersi” accanto con rispetto, tenerezza, amicizia, che sa sentire con l’altro e consolare. Tutto questo come Don Orione il cui “cuore” era il suo “organo della vista”. Sapeva vedere con il cuore, aveva un “cuore che vede” (cfr. Benedetto XVI, Deus caritas est, 31)

**L’orionino fratello-missionario ha un cuore che vede, un cuore samaritano!**

## II. ...un cuore che abbraccia...

Papa Francesco, nell’enciclica *Fratelli Tutti*, continua spiegando che la parabola raccontata da Luca mette in evidenza “l’opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l’unica via di uscita è essere come il buon samaritano... La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione...” (FT 67). E ci interpella il Papa: “ci chineremo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chineremo per caricarci sulle spalle gli uni gli altri? Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura” (FT 69).

Essere “**orionini oggi**”, come recita il motto di questo Incontro, significa vedere le realtà e le tendenze sociali del nostro mondo, e camminare controcorrente, di fronte a ogni esclusione, a ogni tentazione di nazionalismo, razzismo o autoreferenzialità culturale. Quando Don Orione ci chiede di “camminare alla testa dei tempi”, ci sta chiedendo di avere gli occhi e il cuore aperti al mondo e alle dinamiche che lo reggono, spesso ingiuste, ci chiede di scoprire i “*segni dei tempi*” e costruire una “*contro-cultura*” della compassione, della dignità e dell’accoglienza, la “*cultura della carità*”, dove ci sia spazio per tutti e dove tutti abbiano le stesse possibilità.

Ci dice Don Orione: “*Siamo apostoli di carità, di amore puro, di amore alto, universale... Sentiamo, o fratelli, il grido angoscioso di tanti altri nostri fratelli, che soffrono e anelano a Cristo; andiamo loro incontro da buoni Samaritani... Oh ci mandi la Provvidenza gli uomini della carità!*” (Scritti 80, 170-171).

Forse qualcuno si è fatto un'idea un po' sbagliata, romantica di don Orione pensandolo una persona che si limita a stare vicino al povero, accarezzarlo e consolarlo. Questa è un'immagine che va purificata. Lo scrittore italiano Alessandro Pronzato ha saputo interpretare Don Orione come *“apostolo della carità, senza dubbio. Ma anche lottatore. Certi germi di indignazione di fronte ai soprusi e allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, li aveva nel sangue, eredità di suo padre selciatore.”* La personalità di Don Orione, continua Pronzato, era poliedrica: *“Egli era l'anima stessa della carità, e tuttavia era anche combattivo. Non si limitava a piangere per i poveri, ma sapeva soffrire con essi per le ingiustizie che pativano, e come loro desiderava raddrizzarle. Alzava la voce, al momento opportuno. Quando c'erano di mezzo i diritti dei più deboli, quando si trattava di riconoscere una dignità agli emarginati e ai rifiuti della società, stava regolarmente in prima fila.”* (cfr. Pronzato, *Il folle di Dio*, p. 298).

Da questo possiamo dedurre che l'**“orionino oggi”** è chiamato a essere **“fratello”**, dal cuore **universale e compassionevole**, come quello del samaritano, come quello di Don Orione, capace di superare barriere e rompere le catene che isolano o separano; diventare negli ambienti della famiglia, del lavoro, della Chiesa, della società *“uomini della carità universale”*, senza confini (geografici, ma anche culturali, mentali, relazionali...); **laici orionini fratelli** immersi e impegnati con le realtà di questo mondo di oggi, e capaci di scelte quotidiane evangeliche, profetiche e trasformanti.

Ci piace citare un pensiero di Don Giuseppe Masiero, di cui in questi giorni celebriamo il trentennale della tragica morte: *“Vorrei che noi orionini dessimo una mano a creare una cultura di solidarietà, che imparassimo a non fermarci alle opere della carità ma a dare a tutte le opere la motivazione della carità: dalle opere di carità alla carità delle opere”*.

**L'orionino fratello-missionario ha un cuore che abbraccia e costruisce solidarietà!**

### III. ...un cuore che serve...

*“Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti... Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene”* (FT 77).

Abbiamo voluto iniziare con queste parole di Papa Francesco perché essere **“orionini oggi”** è imparare a contemplare con occhi di **“fratello”** le vicende del mondo, le conseguenze delle ideologie e delle politiche che, spesso a nome dello sviluppo, rendono la persona umana più impoverita, fragile e ferita lungo la strada. Gli occhi di un **“fratello”** sanno trovare la parola giusta, i gesti di vicinanza, di servizio e di dignità capaci di riabilitare e rialzare l'altro, di ridonare *“la salute sociale”*. Il **“santo”** di cui ha bisogno la Chiesa e il mondo di oggi, è quello che porta nel cuore della realtà la luce e la vita che sgorgano dalla fede in Cristo; è quello che

non si fa estraneo al mondo, ma si fa carico con responsabilità e lo sana, sperando contro ogni speranza, giocando la propria vita.

Don Orione si fece tutto a tutti, per salvare ad ogni costo il prossimo. Egli volle dimostrare che si può stare con la Chiesa e con i poveri. Constatò che nella società cristianizzata esiste un solo linguaggio comprensibile, che smuove i cuori: il linguaggio della carità. Compresse che *“la causa di Dio e della sua Chiesa non si serve che con una grande carità di vita e di opere: non penetreremo le coscienze, non convertiremo la gioventù, non i popoli trarremo alla Chiesa senza una grande carità e un vero sacrificio di noi, nella carità di Cristo”* (Scritti 20,78).

La sua visione integrale dell'uomo e della società lo rendeva convinto che, per salvare il mondo degli uomini dalla disintegrazione, fosse necessaria la carità divina, non soltanto la filantropia umana: *“Dobbiamo essere santi, ma farci tali santi che la nostra santità non appartenga solo al culto dei fedeli, né stia solo nella Chiesa, ma trascenda e getti nella società tanto splendore di luce, tanta vita di amore di Dio e degli uomini da essere, più che i santi della Chiesa, i santi del popolo e della salute sociale... Dobbiamo essere una profondissima vena di spiritualità mistica che pervada tutti gli strati sociali: spiriti contemplativi e attivi, servi di Cristo e dei poveri”*. (Scritti 57,104b–104c).

Ne deriva che essere **“orionino oggi”** significa sintonizzarsi con il cuore da **“fratello”** di Don Orione, **contemplativo e attivo**, ingegnoso nella ricerca di forme e di espressioni della carità evangelica, creativo nel fare del bene nel concreto quotidiano, esperto nel creare spazi e dinamiche capaci di trasformare l'ambiente e modificare le strutture di peccato e di ingiustizia, nella propria famiglia, comunità, lavoro, quartiere... Essere laico orionino oggi, è essere un *“santo della salute sociale”*, capace di incidere nella storia e trasformare la cultura, come hanno fatto sempre i Santi. Il cuore di **“fratello”** che si fa ultimo e servitore di tutti, come Gesù, senza distinzioni, fratello dal cuore servizievole ed empatico: *“servo di Cristo e dei poveri”*.

**L'orionino fratello-missionario ha un cuore che serve!**

#### **IV. ...un cuore che ama...**

Ci dice Papa Francesco ancora in Fratelli tutti: *“non per nulla, davanti alla tentazione delle prime comunità cristiane di formare gruppi chiusi e isolati, San Paolo esortava i suoi discepoli ad avere carità tra di loro e verso tutti...Tale contesto aiuta a comprendere il valore della parabola del buon samaritano: all'amore non importa se il fratello ferito viene da qui o da là. Perché è l'amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa. Amore che sa di compassione e di dignità”* (FT 62).

Essere **“orionini oggi”** è entrare nella dinamica dell'amore evangelico che ci ha insegnato Gesù: un amore senza limiti, un amore che cresce e si sviluppa nella comunione, nell'unità, nell'apertura a tutti. Essere **“fratello”** significa vedere gli altri, tutti gli altri, come **“fratelli”**, cioè, familiari; è sentire l'altro come uno che *“mi appartiene”*. L'**“orionino oggi”** è chiamato a diventare *“stratega della carità”*, ricordando la definizione che Giovanni Paolo II ha fatto di Don Orione. È sintonizzarsi, modellarsi ed essere **“fratelli”** dal cuore appassionato

per Dio e per gli altri, costruttori di una nuova civiltà fondata nell'amore, nella comunione e nella libertà.

Ci dice Don Orione: *“Non poniamo limite all'amore di Dio e del prossimo: ricordiamo sempre che l'amore del prossimo è il più sicuro segno e il più bell'esercizio dell'amore di Dio. Nella nostra Chiesa la forma più solenne e classica dell'amore di Dio è l'amore del prossimo. (...) Sentiamo il grido angoscioso di tanti nostri fratelli che soffrono, sentiamo il grido delle anime che anelano a Cristo”* (Scritti 81,94).

Essere **“orionini oggi”** significa entrare in sinergia come **“fratelli”**, membri di un'unica Famiglia e ricostruire il tessuto della realtà, sulle esigenze dell'amore, della carità evangelica. Se la presenza dei Santi nella storia ha avuto la capacità di trasformarla, così la presenza dei **“figli”** di un Santo, dovrà avere la forza trascendente della sua stessa carità, capace di incidere nei contesti familiari, sociali, ecclesiali, provarli e mettere in crisi gli schemi dominanti che escludono l'amore, la fratellanza universale, la giustizia, la dignità. La presenza di un **“orionino”** deve fare la differenza, non può passare inavvertita, deve sempre *“disturbare”* la quiete dell'indifferenza e dell'egoismo. Dobbiamo essere **“fratelli insieme”**, come Famiglia carismatica, con la forza trasformante e redentrice di un amore che semina comunione e tenerezza, che è *“paterno e materno”*, misericordioso secondo la misura dell'amore di Dio.

**L'orionino fratello-missionario ha un cuore che ama!**

**“Dal cuore nascono gli alti pensieri”**

Ci stiamo avviando verso la conclusione. Abbiamo messo al centro della nostra riflessione “il cuore”. Don Orione ha lasciato scritto: *“Dal cuore nascono gli alti pensieri, le aspirazioni potenti, gli ardori magnanimi, gli eroici sacrifici.”*

Il nostro augurio è che il vostro cuore sia sempre più “sintonizzato” con il cuore di Don Orione, cioè, che vi lasciate ispirare sempre di più dai suoi sentimenti, dalla sua fede, dal suo coraggio. Il segreto della continuità e della prosperità del vostro Movimento si trova nella fedeltà allo spirito del Fondatore.

**Siate Laici “Orionini, Fratelli, Missionari”!**

## **CONSACRAZIONE A MARIA**

Vieni, e infondici una profonda vena di vita interiore e di spiritualità. Fa che arda il nostro cuore dell'amore di Cristo e di Te: fa che vediamo e serviamo negli uomini il Tuo Divin Figliuolo, che in umiltà, in silenzio e con anelo incessante conformiamo la nostra vita alla vita di Cristo, che lo serviamo in santa letizia, e in gaudio di spirito viviamo la nostra parte di eredità del Signore nel Mysterium Crucis.

Vivere, palpitare, morire ai piedi della Croce, o in Croce con Cristo. Ai tuoi piccoli figli, dona, beatissima Madre, amore, amore; quell'amore che non è terra, che è fuoco di carità e follia della Croce.

Amore e venerazione al "dolce Cristo in terra", amore e divozione ai Vescovi e alla Santa Chiesa; amore alla Patria, sì come Dio lo vuole; amore purissimo ai fanciulli, orfani e derelitti; amore al prossimo, particolarmente ai fratelli più poveri e doloranti; amore ai reietti, a quelli che sono ritenuti quali rottami, rifiuti della società; amore ai lavoratori più umili, agli infermi, agli inabili, agli abbandonati, ai più infelici, ai dimenticati; amore e compatimento per tutti: ai più lontani, ai più colpevoli, ai più avversi, a tutti; e amore infinito a Cristo.

Dacci, Maria, un animo grande, un cuore grande e magnanimo, che arrivi a tutti i dolori e a tutte le lagrime. Fa che tutta la nostra vita sia sacra a dare Cristo al popolo e il popolo alla Chiesa di Cristo; arda essa e splenda di Cristo, e in Cristo si consumi in una luminosa evangelizzazione dei poveri; la nostra vita e la nostra morte siano un cantico dolcissimo di carità, e un olocausto al Signore.

E poi... e poi il santo Paradiso! Vicini a Te, Maria: sempre con Gesù, sempre con Te, seduti ai tuoi piedi, o Madre nostra, in Paradiso, in Paradiso! Fede e coraggio, o miei figlioli: Ave Maria, e avanti!

*Nel nome della Divina Provvidenza, 120-121*